

## “Ritorno del figliol prodigo” d Rembrandt

### Esercizio in tempo di Quaresima

A cura di **Monica Panizzoli** per Adulti AC Roma

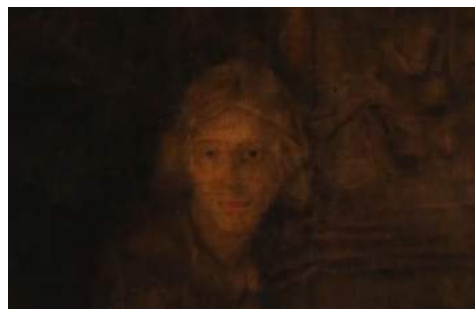
Buongiorno a tutti. Mi chiamo Monica Panizzoli, sono aderente all’Azione Cattolica di Roma, sono laureata in Storia dell’Arte e sono guida turistica abilitata. Mi è stato proposto questo esercizio che faccio volentieri e spero possa essere di aiuto e di conforto, e soprattutto di compagnia, in questo momento particolare che stiamo vivendo. Questo esercizio consiste nel meditare la Parola del giorno attraverso delle immagini. L’immagine che ho pensato per la giornata di oggi è quella del “Ritorno del figliol prodigo” di Rembrandt, detta anche “Il Padre Misericordioso”.

Abbiamo di fronte a noi uno dei grandi maestri dell'arte olandese, ma anche maestri dell'arte europea, principalmente perché il Rembrandt che vediamo qui è un tardo Rembrandt. È una delle ultime opere che ha svolto (Rembrandt muore intorno al 1668/1669). L'opera è abbastanza particolare perché la parabola del figliol prodigo è nota a tutti quanti, ma ci sono appunto alcune caratteristiche iconografiche che vogliono proprio esprimere la grandissima misericordia di Dio Padre. Rembrandt è stato anche



rivoluzionario per certi aspetti rispetto all'iconografia di questa parabola. Punto primo perché vediamo il nucleo principale, cioè il padre misericordioso che abbraccia e accoglie quasi nel proprio petto, nel proprio ventre, nuovamente questo figlio che si era perso. Una visione molto forte di questo abbraccio, e il nucleo principale, come vedete, è spostato, non è centrale. Rembrandt gioca un pochino con una serie di personaggi anche nello sfondo che sembrano guardare, quasi spettatori, questa situazione molto intima, questo ritorno inaspettato, ma aspettato invece con grande speranza dal padre. Questi personaggi minori, che sono soprattutto nello sfondo, guidano il nostro sguardo, attirano la nostra attenzione, in particolare la donna che si vede centrale che ci guarda, quasi voglia attirare lo sguardo dello spettatore, all'interno di questo spazio che è lo spazio artistico del

quadro di Rembrandt. Poi c'è il personaggio minore che invece sta fissando la scena. Il quadro si concentra su questo nucleo, a cui fa quasi da simmetria il personaggio in piedi,





con le mani raccolte (le mani non sono aperte come quelle del padre). Quest'uomo è vestito e assomiglia molto al padre misericordioso: guardate la capigliatura, la barba, c'è anche una somiglianza fisiognomica forte. Probabilmente questo è il fratello maggiore che assiste alla scena. Rembrandt porta avanti delle rivoluzioni in questo quadro, rivoluzioni che in parte prende anche dal grande maestro italiano che è stato Caravaggio. Intanto perché, come vedete, c'è un grandissimo gioco di chiaroscuro, di luce e ombra, e sia in Caravaggio che in Rembrandt la luce è sicuramente una luce soprannaturale, cioè non è mai colta nella realtà, non è una luce che proviene da un punto preciso, da una candela o altro, ma è sempre una luce soprannaturale che vuole mettere in evidenza

alcuni punti della storia, alcuni momenti, episodi, scene particolari della storia rispetto ad altri. Quindi noi su questa luce ci dobbiamo concentrare. La luce mette in evidenza il padre misericordioso, il suo volto, un volto che è stato fortemente analizzato, anche a livello medico, proprio perché probabilmente è il volto di un uomo cieco. Questo è molto particolare perché la cecità è sempre stata indice di concentrazione spirituale. Da sempre i grandi poeti, pensiamo ad Omero, sono descritti come ciechi, proprio perché possono mediare maggiormente con il divino. Evidentemente questo padre misericordioso è talmente vicino nello spirito al Padre Eterno che riesce a comportarsi in maniera amorevole, affettuosa e misericordiosa esattamente come il padre.



I piedi di questo figlio, che sono messi in primo piano, ci ricordano molto da vicino particolari che possiamo trovare nelle tele di Caravaggio. Sono piedi logori, fra l'altro c'è proprio il particolare di un piede con il sandalo e un piede senza sandalo. Quindi, questo figlio che si è perso, che ha vagato, che ha camminato, che ha logorato i suoi sandali alla ricerca di qualcosa che non ha trovato, o che ha trovato soltanto - mi sento di dire - nel grembo del padre.

Un altro aspetto particolare sono le mani, molto analizzate dai critici d'arte e dagli storici dell'arte, perché le mani del padre sono diverse e sembrerebbe quasi che Rembrandt abbia rappresentato una mano maschile e una mano femminile. Tutto fa sì che la figura del padre misericordioso sia proprio la figura di Dio. Dio è padre e madre, braccia aperte che accolgono. Il non vedere, la cecità, in realtà qui va interpretata come il non vedere, cioè non soffermarsi solo su una



cosa, ma riuscire invece ad ammirare e a scrutare tutto nella stessa e uguale proporzione, con lo stesso equilibrio. Quindi in realtà la cecità qui è una potenzialità, una potenzialità di concentrazione spirituale e di visione per tutto il creato. Appunto madre e padre, una sensazione proprio di affetto a 360°, che non ha nessuna distinzione di genere, quindi una rappresentazione molto forte.

L'altro personaggio, forse il personaggio della parabola in cui ci vediamo più spesso, è invece questo fratello maggiore che è sempre stato accanto al padre e che non riceve lo stesso trattamento, ma che rimane accanto al padre. Questo è testimoniato nel quadro di Rembrandt proprio dal fatto che assomiglia al padre, e anche nelle vesti, lo stesso rosso che noi notiamo, è il rosso del mantello del padre misericordioso ma anche del figlio maggiore. Quindi c'è una vicinanza, in realtà, di questi due personaggi data dai colori e dalle fattezze fisionomiche.

Il tratto di Rembrandt è un tratto molto movimentato, quasi tremolante (alcuni scienziati hanno voluto leggere un difetto oculistico di Rembrandt, probabilmente non metteva fuoco con entrambi gli occhi, quindi tendeva a chiudere o il destro o il sinistro per mettere a fuoco il soggetto che andava a rappresentare) e fa sì che questo quadro sia estremamente mutevole, ci sono sfumature non soltanto di colori, di chiaroscuro, ma anche proprio la pennellata (lui usava una preparazione scura della tela e poi andava ad aggiungere colore, esattamente come faceva Caravaggio). Proprio questo aggiungere colore, questo movimento della pennellata, fa sì che ovviamente le espressioni dei personaggi siano non delimitati, cioè non vediamo perfettamente la forma delle labbra, degli occhi, i contorni, ma proprio questo fa sì che ci sia una profondità psicologica, perché l'indefinito che Rembrandt ci mostra, proprio nel tratto soprattutto del fratello maggiore, è un pochino l'indefinito che potremmo paragonare alla nostra sensazione di fronte a un perdono così grande, talmente grande che talvolta non riusciamo nemmeno a comprendere. La reazione di fronte a questo quadro è estremamente personale, estremamente intima.

Vi lascio con questa meditazione e spero che questo momento sia piaciuto. Grazie